Arginate ieri pressioni speculative

La Banca d'Italia interviene a sostegno della lira

La tendenza attiva della bilancia valutaria si sarebbe arrestata ai primi di questo mese - I movimenti di capitali: prese di posizione di banchieri svizzeri - Perdite in borsa - Dibattito all'ICIPE sul credito all'esportazione

La quotazione della lira è stata ieri stabilizzata con interventi della Banca d'Italia. Il cambio col dollaro è salito da 888,5 a 837 lire ed un leggero peggioramento vi è stato anche col franco francese quotato ora 177,9 lire mentre la lira ha migliorato le posizioni col franco svizzero (346,7) e col marco tedesco (370,5). L'andamento del mercato mostra che una ripresa delle pressioni svalutative sulla lira c'è. Secondo informazioni dell'Agenzia Italia l'inversione di tendenza risalirebbe ad almeno due settimane addietro. Le riserve valutarie si sarebbero infatti incrementate di 85 milioni di dollari in gennaio e di 150 milioni in febbraio. Nel mese di febbraio infatti la Banca d'Italia avrebbe dovuto intervenire per 450 milioni di dollari per sostenere il corso della lira e per 300 milioni di dollari per sostenere la quotazione della FIAT. Nella prima quindicina del mese invece, sempre secondo questa fonte, vi sarebbe stato un aumento della domanda di valute estere superiore all'offerta, impegnando la Banca d'Italia per 300-400 milioni di dollari.

Il livello delle riserve resta tecnicamente elevato, attorno a 32.000-3300 milioni di dollari (oltre alla comprensiva aurea). Ma è noto che un attacco speculativo di origine politica non può essere fronteggiato con le riserve senza la collaborazione delle altre banche centrali. Alcuni ambienti della grande industria hanno dunque avuto la tentazione di sfruttare le difficoltà politiche per tentare di ottenere una svalutazione a sostegno delle loro esportazioni e di una ripresa inflazionistica? La segretezza che circonda le mosse di chi può influire sulla domanda di valuta non consente una risposta precisa. Sta di fatto che un foglio di Roma, il *Fiorino*, da settimane va amplificando notizie allarmistiche o interpretazioni tecniche poco consistenti (come quelle sull'«arretrato» di importazioni da regolare) secondo la spia ai desideri del «partito dell'inflazione». Le responsabilità di governo sono molto gravi. Non si può dire che siano state un'azione di ottobre a oggi, tante le opportunità di elevare il livello di equilibrio della bilancia dei pagamenti. Vi sono poi la lunga attesa strutture nel campo della cooperazione internazionale. Misure per incrementare parte soltanto attive, come le imposte di emigrati e di turismo, non hanno ricevuto la dovuta attenzione (le questioni relative saranno discusse prossimamente dal Comitato interministeriale per l'emigrazione dalla Conferenza nazionale del turismo).

MOVIMENTI DI CAPITALI — Significative, alla luce della situazione italiana, risultano le dichiarazioni rilasciate da alcuni amministratori di banche svizzere in diverse sedi e riprese da *Le Monde* del 12 scorso. Leo Schurmann, vicepresidente della Banca Nazionale Svizzera, ritiene che i conti numerati aperti dalle banche svizzere potrebbero essere superati in quanto «non è dai conti numerati che la piazza finanziaria svizzera riceve la sua forza ma dalla stabilità economica e sociale del paese». Schurmann ritiene che «l'ordine monetario internazionale serve l'interesse della Svizzera. Noi dovremmo dunque evitare di proteggere coloro che infrangono le disposizioni in vigore in altri paesi, come le limitazioni al trasferimento di divise, se noi vogliamo restaurare questo ordine».

Da parte sua Peter Klaeser, collaboratore giuridico della stessa banca, deplora «l'aiuto attivo che alcune banche svizzere, in collaborazione con organizzazioni specializzate nella fuga dei capitali, danno ai fuggitivi di capitali, specie Italia, che tra la condotta testimoniale delle autorità elvetiche nel settore della cooperazione giudiziaria internazionale, in particolare «protette dal segreto, le banche svizzere possono liberamente mettere i clienti stranieri a sottrarsi alle imposte e anche collaborare attivamente alle loro frodi», così come avvenne per il traffico di divise.

Davanti all'insorgere di queste critiche si sono alzate l'ambiente professionale svizzero, la passività dei ministri delle Finanze, del Commercio estero e del Tesoro italiani e colpevole. E questo non solo nei confronti della particolare situazione della Svizzera — un paese col quale l'Italia ha interesse a sviluppare un quadro complessivo di collaborazione, non solo nel campo finanziario — ma anche di fronte alla Comunità europea il cui rifiuto di emanare un «Regolamento» in fatto di informazioni fiscali e valutarie interstatali e persino le esitazioni di fronte alla proposta di una direttiva avrebbero dovuto vedere insorgere i rappresentanti di un paese, come il nostro, che le spese più di tutti di queste forme di malavita internazionale se ne legalizzata.

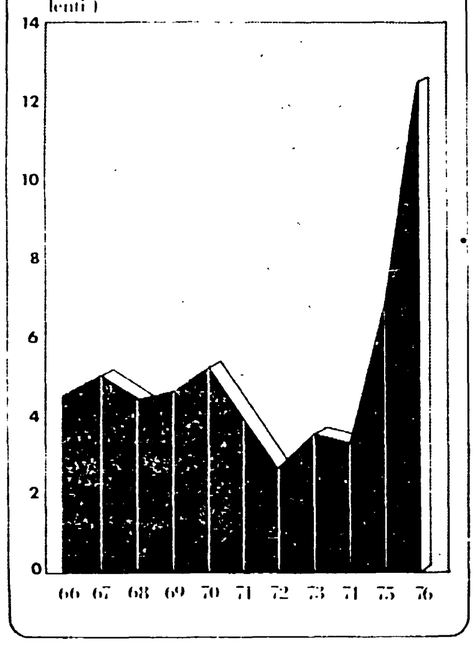
CREDITO ESPORT — Riccardo Lombardi e Paolo Leon hanno introdotto ieri all'ICIPE (Istituto per la cooperazione internazionale) un dibattito sul progetto di legge presentato dal ministro Ossola sul credito e l'assicurazione all'esportazione. La critica fatta a questo progetto riguarda l'aspetto di fondo: la devoluzione dei compiti a un organo tecnico, una Sezione speciale dell'INA, che ostacola la finalizzazione di questa forma di sostegno ad una strategia di allargamento dei rapporti economici dell'Italia con le aree ai via di sviluppo. Fra gli interventi, quello di Umberto Cardia che ha indicato la necessità di un collegamento col Comitato dei ministri per la programmazione e una possibile soluzione nella creazione del Comitato per la politica di cooperazione economica internazionale.

PERDITE IN BORSA — Scarsi scambi in borsa, offerte prevalenti di vendita hanno determinato ieri un arretramento delle quotazioni di borsa. Le vendite sono in vista della scadenza mensile dei contratti. Pesano sul la borsa, tuttavia, le crisi ormai endemiche di grandi società come l'Immobiliare (che ha perso il 7,3%) e la Montedison (che ha visto dimezzato il titolo Montefibre) bloccate dal rifiuto di procedere ad un effettivo risanamento.

r. s.

Operazioni del Fondo monetario

(in miliardi di Diritti Speciali di Prelievo equivalenti)



Le richieste di prestiti a sostegno delle bilance nazionali al Fondo monetario sono aumentate enormemente a partire dal 1974, quando sono stati abbandonati i cambi fissi per la fluttuazione dei cambi. Il FMI ha potuto soddisfarle in minima parte: 12 miliardi di dollari rispetto, ad esempio, ai 35 richiesti soltanto per fronteggiare i disavanzi connessi all'aumento del prezzo del petrolio. L'Italia in particolare fa le spese di questa diminuita efficacia della cooperazione internazionale di cui si tornerà a discutere, a Washington, verso la fine di aprile.

Persino il provvedimento insufficiente preparato da Marcora ora rischia di saltare

Dalla CEE un netto «no» a qualsiasi piano zootecnico

Il nostro ministro dell'agricoltura è riuscito ad evitare la strage degli allevamenti italiani che però non potranno essere potenziati — Il meccanismo perverso dei montanti compensativi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il piano zootecnico con il quale il governo italiano tenta, tardivamente e senza non poche contraddizioni, di mettere riparo ai guasti provocati agli allevamenti del nostro paese in anni di dissennata politica agricola, rischia di saltare a causa del nuovo regolamento lattiero-caseario in discussione in sede CEE. Il piano della CEE parte dalla preoccupazione di sbarazzarsi della montagna di latte e di burro ricavandoli, prodotti dalle grandi e medie aziende zootecniche del centro e del nord Europa con l'incoraggiamento degli alti prezzi garantiti dalla CEE. Per ridurre le eccedenze, la CEE tenta oggi di mettere in moto il meccanismo contrario, anziché premiare la produzione di latte come è avvenuto finora, si appresta a premiare l'abbattimento delle vacche e a tassare la produzione di latte. Il risultato dell'operazione dovrebbe essere l'abbattimento di quasi due milioni e mezzo di capi bovini.

Il ministro Marcora è riuscito a strappare una eccezione che dovrebbe in teoria preservare gli allevamenti italiani dalla strage, ottenendo l'esenzione del nostro paese dai premi di abbattimento. Ma nella discussione di ieri nel consiglio agricolo della Comunità, è venuto a galla un ostacolo ancora più grave: il piano della CEE comporta infatti la proibizione assoluta di ogni aiuto nazionale o regionale agli allevamenti per tre anni. Il che significa per l'Italia di rinunciare al piano zootecnico, basato appunto su un intervento dello Stato e delle Regioni per aiutare la ripresa della zootecnia. Questo piano comporta lo stanziamento di 1.250 miliardi di spesa in cinque anni, e dovrebbe permettere all'Italia di conquistare un minimo di indipendenza nei rifornimenti alimentari, per i quali siamo ora letteralmente «colonizzati» dai nostri partners della CEE. Basta pensare che le nostre importazioni di carne dagli altri otto paesi della Comunità ne in particolare dalla Francia, dalla Germania federale e dall'Olanda rappresentano oltre l'ottanta per cento del totale delle nostre importazioni di carne, tali importazioni sono, insieme ai foraggi, responsabili di un «buco» di 4500 miliardi nella nostra bilancia dei pagamenti.

L'irrigidimento degli altri otto governi, di fronte alla richiesta italiana di la sciare la possibilità di realizzare il piano zootecnico, data la particolare situazione deficitaria del nostro paese, si spiega facilmente. L'Italia è stata più volte ed è tuttora un ostacolo al libero flusso di prodotti agricoli di mezza Europa. L'meccanismo «perverso» dei montanti compensativi, voluto e difeso dai governi, ha spinto con forza verso l'Italia una parte delle eccedenze della Germania, che ha fatto da contro incentivo all'operazione. Basti pensare che oggi, per un chilo di emmenthal bavarese che costa in tutto quattromila lire, lo esportatore tedesco ne riceve 640 in montanti compensativi dalla CEE; un chilo di carne che entra in Italia dalla Germania riceve dalla CEE una sovvenzione di 642 lire: abbastanza per mettere in ginocchio la debole concorrenza degli allevatori italiani, soffocati sotto il peso delle crescenti spese per i mangimi e per i prodotti industriali, e della minore produttività delle loro aziende.

Vera Vegetti

Ieri a Roma il convegno dell'Alleanza

Contro l'inflazione una nuova agricoltura

ROMA — Sembra sul piano positivo che l'agricoltura ha dato possibile svolgere nella lotta contro l'inflazione e per lo sviluppo economico del Paese, si è svolto ieri mattina presso la sala dei convegni dell'Unione delle Camere di Commercio (in piazza Sonnino) il dibattito promosso dall'Alleanza dei Contadini. L'iniziativa, sulla quale avremo modo di riferire ampiamente domani, ha registrato un largo interesse ed è stata occasione di un confronto ampio.

A lato, che sono stati presieduti dal compagno Renato Ognibene, hanno presenziato il vice presidente del CNEL Spaventa, il sen. Medici responsabile dell'Ufficio agrario della DC, Chiadichino direttore generale della Confagricoltura, i proff. Maolio Rossi Doria e Nicola Cacace, Dell'Angelo della SVIMEZ, Ortis segretario della federazione dell'Impresa familiare associata alla Confagricoltura, Pagliani delle cooperative agricole della lega, Avolio responsabile della sezione agraria del PSI la compagna on. Rosanna Branciforti della commissione agricoltura della Camera dei deputati, Amori dell'UCI, Alro Rossi segretario della Federmezzadri, i sindacalisti Lotsi Abbiati della CGIL e Mastidoro della federazione unitaria degli alimentaristi, numerosi altri studiosi ed esperti, rappresentanti dell'INEA, ricercatori e studenti delle facoltà di agraria, oltre che un buon numero di coltivatori diretti della provincia. Dopo un discorso del vice presidente dell'Alleanza Selvino Bigi, ha svolto la relazione introduttiva il prof. Giuseppe Orlando dell'Università di Napoli e deputato della sinistra indipendente. Nel dibattito sono intervenuti Cacace, Fedele della Federmezzadri, il sen. Medici, Pagliani, Dell'Angelo, Mavrakis del Coifac. Dopo una breve replica di Orlando ha concluso il presidente nazionale dell'Alleanza Attilio Esposto.

Convegno nazionale a Roma promosso dalla cooperazione

Cinque proposte perché la casa non sia più un «sogno proibito»

Illustrate da Galetti nella relazione introduttiva - Il «paradosso» finanziario per cui un alloggio viene a costare 630 milioni - Gli interventi delle altre organizzazioni, del compagno Peggio e del dc Bosco

ROMA — «Il godimento di un alloggio civile per chiunque non disponga di un notevole reddito personale o di un patrimonio familiare consistente, è oggi, di fatto, un sogno proibito». Di fronte a questa constatazione, alle pesanti conseguenze della crisi sul tenore di vita delle masse popolari e, in particolare, dei meno abbienti e delle giovani coppie, il movimento cooperativo non disarma, anzi si fa carico di proposte positive per una svolta radicale nella politica della casa. Questo in sintesi, il senso del convegno indetto a Roma dalla Lega nazionale cooperative e mutue, l'Associazione nazionale cooperative di abitazione e l'Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro, svoltosi ieri al Teatro Eliseo a Roma.

Nella relazione d'apertura dei lavori il presidente della Lega, Vincenzo Galetti, si è soffermato sulle cause che rendono la casa un sogno proibito. Innanzitutto la scarsa efficienza della maggior parte delle imprese e il loro frequente legame con la rendita e la speculazione. Inoltre la tipologia più diffusamente richiesta dall'utenza che concorre a determinare un livello abnorme dei costi di costruzione. Su questi ultimi pesa, oltre alla rendita fondiaria e al costo del lavoro, delle materie prime e dei beni strumentali, il costo del denaro, che rende oltretutto estremamente oneroso l'intervento pubblico. A monte vi sono, infine, le responsabilità di una grande clientelare politica per la casa che, lungi dal correggere i fattori di distorsione presenti nel mercato, ne ha aggravato gli effetti.

Occorre, dunque, una «svolta profonda» di cui il compagno Galetti ha sottolineato le linee generali di intervento. Il presidente della lega ha illustrato cinque proposte operative immediate, ad ampiare nell'immediato l'utenza e a favorire nel lungo periodo l'afflusso del risparmio a sostegno dell'edilizia economica e popolare: concentrazione dei contributi sugli interessi sulle prime rate; adozione di contributi in conto capitale; anticipazioni da parte dello stato da reintegrarsi successivamente; introduzione di mutui indicizzati del tipo «risparmio casa» per non turbare il mercato finanziario; infine, forme articolate di «raccolta del risparmio» da chi intende accedere al bene casa.

Sulle linee di intervento e le proposte operative Galetti ha sollecitato il più ampio confronto e un attivo impegno. E già si sono avuti i primi riscontri da parte del presidente della Confederazione delle cooperative italiane, Enzo Badioli, e del sottosegretario al Lavoro, on. Bosco, il quale ha annunciato per il 27, 28, 29 e 30 aprile la conferenza nazionale della cooperazione.

Le altre relazioni hanno affrontato temi specifici. Ivan Cicconi della presidenza dell'ANCPL (cooperative produzione e lavoro) ha parlato sul contenimento dei costi di produzione collegando le esigenze del «caso» ai problemi del «comes» programma e, evidenziando un intervento pubblico programmato. L'approfondimento dell'ANCPL ha quindi indicato in un esempio concreto di come oggi si possa ridurre il costo di costruzione. Lo sforzo tende a «rendere convenienti le scelte progettive, sulle quali in genere non possiamo mai intervenire, con le scelte industrializzanti».

Eugenio Lucchi, presidente dell'ANCAB (cooperative di abitazione) nel corso della relazione si è soffermato sul paradosso di abitare. Ha tra l'altro illustrato le cifre del «paradosso» finanziario per la costruzione di un alloggio di edilizia convenzionata: del costo di 25 milioni, l'onere di ammortamento più favorevole per il mutuatario (3% di interesse annuo) da pagare in 25 anni. «Ebbene, il costo reale è di 25 milioni, diventa nei 25 anni di 63,5 milioni».

Si pone, allora, di fronte a noi, come normativa, di avere, in tempi brevi, [illegible] cancro sarà complessivamente a circa 860 milioni, portando il costo complessivo dell'operazione a 830 milioni circa.

«È come vincere la lotteria o la tombola» ha detto il presidente della commissione Lavori pubblici della Camera, compagno Eugenio Peggio, sottolineando la necessità di «dare [illegible] dirigismo» che in [illegible] potrebbe avere effetti di calmierare l'inflazione selvaggia». Il presidente della commissione Lavori pubblici ha quindi indicato la possibilità di «agire sul mercato, nella misura delle aree, attraverso il tipo di incentivi, per esempio sui materiali, premiando la riduzione dei costi». Peggio ha, infine, annunciato che il giorno 23 la commissione inizierà l'esame del piano decennale per la casa predisposto dal governo, di cui ne ha sottolineato i limiti.

Pasquale Cascella

Dichiarazioni di Galetti e Badioli sull'intervento nell'Immobiliare

Sulla questione della [illegible] della Società [illegible] Immobiliare si sono [illegible] prese di posizione [illegible] Galetti e Badioli [illegible] delegazione [illegible] Federazione sindacale [illegible] In questa [illegible] [illegible] della società [illegible] [illegible] Nel [illegible] presidente della Lega Vincenzo Galetti ha ribadito che «le centrali cooperativa [illegible] determinare [illegible] [illegible] [illegible]